

CONVEGNO DELLE FAMIGLIE GIUSEPPINE

Anno di San Giuseppe

(Roma, 6-7 dicembre 2021)

San Giuseppe: un'obbedienza responsabile. Aspetti biblico-teologici

*Giuseppe, figlio di Davide,
non temere di prendere con te Maria, tua sposa.*
Mt 1,20

Nel contesto dell'Anno di San Giuseppe, istituito da papa Francesco (08.12.2020/2021) per fare memoria dell'anniversario della proclamazione di San Giuseppe «Patrono della Chiesa universale» 150 anni fa, ci poniamo in ascolto della Parola di Dio per riflettere sulla figura di San Giuseppe, lo sposo della Vergine Maria¹.

La rilevanza della figura di San Giuseppe emerge dalla storia della fede cristiana e della ricerca biblico-teologica². Tra i vari biblisti che si sono cimentati nello studio *Josefologico*, vogliamo ricordare il compianto p. T. Stramare OSJ, autore profondo e ricchissimo, al cui ricordo abbiamo dedicato un volume pubblicato recentemente dal titolo: “*Cose nuove e cose antiche*” (Mt 13,52)³.

Senza la pretesa di esaustività, la nostra riflessione si concentra sulla dimensione «obbedienziale» della figura di San Giuseppe così come emerge dai racconti evangelici⁴. A tal fine articoliamo la nostra analisi in due tappe così tematizzate: 1. S. Giuseppe e il progetto di Dio; 2. Responsabilità e silenzi. Perseguendo un metodo esegetico e teologico, si intende offrire una lettura unitaria e progressiva dei dati biblici nel contesto dell'attuale cammino ecclesiale.

1. S. GIUSEPPE E IL PROGETTO DI DIO

L'evangelista Matteo colloca la presentazione della paternità di San Giuseppe nell'iniziale solenne genealogia (Mt 1,1-17). Come è noto l'inserimento della genealogia nei racconti biblici porta in sé un intento teologico. Nella linea della storia patriarcale, San Giuseppe rappresenta l'anello finale della storia con cui Dio compie la sua provvidente volontà: l'incarnazione del Figlio Gesù, l'Emmanuele. In Mt 1,1-15 la paternità di Giuseppe richiama propriamente le promesse che *Yhwh* ha fatto a Davide (cf. 2Sam 7; Sal 2; 110). Affermando che Gesù discende dalla figliolanza di Abramo, l'evangelista allude alle promesse divine estese «a tutte le famiglie della terra» (Gen 12,3) e simboleggiate negli episodi di Mt 2,1-23⁵. In questa prospettiva va interpretato l'esordio narrativo del primo Vangelo, come un *arché* (= principio) che richiama la storia di Israele e la colloca nel progetto di Dio.

¹ FRANCESCO, *Patris corde*. Lettere apostolica (08.12.2020), *Introduzione*. Per una sintesi del messaggio della lettera apostolica *Patris Corde*, cf. G. PANI, *Con cuore di padre Giuseppe ha amato Gesù*, «La Civiltà Cattolica» 4097 / 1 (2021) 473-483.

² Cf. T. STRAMARE, *Giuseppe lo chiamò Gesù. Matteo 1, 25*, Ed. Portalupi, Casale Monferrato (AL) 2001; ID., *San Giuseppe nel Mistero di Dio*, Ed. Piemme, Casale Monferrato (AL) 1993; ID., *San Giuseppe nella storia della salvezza*, Elle Di Ci, Torino 1993; ID., *San Giuseppe. “Il custode del Redentore” e l'identità della Chiesa*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005; G. RAVASI, *Giuseppe. Il padre di Gesù*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2014; P. GRELOT, A. DE LAMARZELLE, X. LÉON DUFOUR, P. PIRET, H. RONDET, *Saint Joseph. Théologie de la paternité*, préf. Mgr Joseph De Kesel (Cahiers de la Nouvelle Revue Théologique) CDL éditions, Paris 2021.

³ Cf. “*Cose nuove e cose antiche*” (Mt 13,52). Miscellanea in ricordo di p. Tarcisio Stramare OSJ, a cura di A. Santiago OSJ – G. De Virgilio, Sardini, Bornato in Franciacorta 2021.

⁴ Nella sua lettera papa Francesco dedica un numero al tema dell'obbedienza: cf. Cf. FRANCESCO, *Patris corde*, n. 3.

⁵ Il motivo dei Gentili è richiamato nella visita dei magi (Mt 2,1-12) rappresentanti del mondo pagano che dopo aver cercato, trova il Cristo e lo adora. Il collegamento con l'oracolo di Balaam e il simbolo messianico della «stella che sorge da Giacobbe» conferma la prospettiva universalistica del compimento messianico (cf. Nm 24,17); cf. S. CAVALLETTI, *Sfondo giudaico e tradizioni nel capitolo secondo di Matteo*, «Theotokos» 4 (1966) 29-39.

1.1. L'obbedienza di Abramo

L'origine di Gesù si colloca nella linea della benedizione universale donata ad Abramo (cf. Gen 12,1-2; 15,5; 22,17-18) e nelle promesse messianiche riservate alla casa davidica (cf. 2Sam 7). Fermiamo la nostra attenzione sulla figura abramitica che lascia emergere il dinamismo dell'obbedienza della fede. Essa è definita nell'intera vicenda di Abramo, ma in particolare nella nota pericope di Gen 15,1-6 che recita:



¹Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». ²Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco». ³Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». ⁴Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». ⁵Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». ⁶Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. (Gen 15,1-6)

Nel racconto genesiaco si coglie come Abram parla al suo Dio, rivolgendosi con una domanda piena di amarezza. La parola del Signore, che lo invita al coraggio e gli rinnova la promessa, suona alle sue orecchie come una parola oramai vuota. Sembra troppo tardi, perché possa essere vera. Ha atteso inutilmente una discendenza e ora sente avvicinarsi la morte «Io me ne vado senza figli...». Abramo – che ha obbedito all'ordine del Signore senza l'ombra di un'esitazione – ora trova il coraggio di esprimere due volte il suo dubbio: «Che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli» (v. 2); «Ecco a me non hai dato una discendenza e un mio domestico sarà mio erede».

Cogliamo in questo dialogo la difficoltà di credere e di prospettare un futuro positivo. Tuttavia neppure di fronte al dubbio e all'amarezza di Abram, Dio si affretta a mantenere la promessa. Semplicemente la rinnova, invitando il patriarca a «guardare» lontano, contando le stelle⁶. La sua storia di fede cominciata in un esodo, adesso si trasforma in un'esperienza notturna. Quindi Dio lo condusse fuori e gli disse: «Guarda il cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «tale sarà la tua discendenza» (v. 5). Per vincere il dubbio e continuare a credere e obbedire, Abramo deve uscire dal suo piccolo orizzonte («lo condusse fuori»), deve cambiare direzione dello sguardo («guarda le stelle») e non deve mai dimenticare che la potenza di Dio è grande («conta le stelle, se riesci»). Fondamentale è il v. 6: dove si attesta che Abramo «credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia» (15,6). Questo tormento interiore permette ad Abramo di pervenire ad un affidamento obbedenziale pieno. Si può asserire che la figura di Abramo è racchiusa in queste tre espressioni: «credette», «accreditare», «giustizia»⁷.

- «Credette», cioè si fidò ancora una volta. Una fiducia diversa da quella iniziale, quando probabilmente pensava che Dio avrebbe mantenuto la sua promessa diversamente. Man mano che Dio si rivela, la fiducia dell'uomo è chiamata a purificarsi e trasformarsi in abbandono obbediente. Nel cammino verso Dio la fede non è mai uguale a se stessa;

- «Accreditare» rinvia ad un verbo ebraico che dice di più di una semplice approvazione. È un verbo adoperato dai sacerdoti per testimoniare che la vittima è senza difetti e, quindi, degna di essere sacrificata nel tempio. Fidandosi di Dio, Abramo ha compiuto il suo sacrificio perfetto;

- «Giustizia» («glielo accreditò come giustizia») è un'espressione che dice una relazione corretta fra due persone. Qui si tratta della relazione fra l'uomo e Dio. Fidarsi di Dio è la sola relazione corretta fra l'uomo e il Signore: si tratta dell'esperienza della fede, non basata sulle opere della Legge, come più tardi affermerà san Paolo⁸. L'espressione della giustizia definirà allo stesso modo l'atteggiamento obbediente di San Giuseppe «giusto» (Mt 1,19).

⁶ Cf. A. WÉNIN, *Abramo. Una guida alla lettura*, EDB, Bologna 2019, 19-25.

⁷ Per l'analisi storico-letteraria della formazione del testo, cf. C. WESTERMANN, *Genesi. Commentario*, Piemme, Casale Monferrato 1995, 128-130.

⁸ Cf. R. PENNA, «La funzione di Abramo nel pensiero di Paolo in rapporto al giudaismo del tempo», in *Ricerche Storico Bibliche* 1-2 (2014) 269-289.

1.2. L'obbedienza "abramitica" di San Giuseppe

Mi sono fermato su questa pagina di Gen 15,1-6 per cogliere l'idea di obbedienza al progetto divino con assonanze significative per il racconto matteoano. Come Abramo, Giuseppe vive la «notte» del dubbio. Come Abramo, Giuseppe si trova di fronte alla scelta della vita felice e del suo futuro. Allo stesso modo la sua «nuova terra», rappresentata dalla condizione del fidanzamento con la Vergine Maria, viene posta in crisi dalla condizione della gravidanza verginale di Maria. Come Abramo, anche san Giuseppe sperimenta il sogno rivelatore. Come Abramo anche S. Giuseppe sente che viene meno il progetto della sua felicità. In Abramo è la paternità (= discendenza) mentre in San Giuseppe è il matrimonio con Maria. San Giuseppe è chiamato a «sorgere» dal suo sogno, uscire e compiere la volontà celeste. In definitiva in entrambi i racconti cogliamo aspetti che illuminano il motivo dell'obbedienza sia di Abramo che di san Giuseppe. Fermiamo l'attenzione su Mt 1,18-25 che rappresenta il testo-chiave relativo all'obbedienza di San Giuseppe.



¹⁸Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa (*mnesteutheisēs*) di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto (*dikaios*) e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. ²⁰Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere (*mē phobēthēs*) di prendere con te (*paralabein*) Maria, tua sposa (*tēn gynaika sou*). Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ²¹ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». ²²Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

²³*Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi.* ²⁴Quando si destò dal sonno (*egertheis*), Giuseppe fece (*epóiesen*) come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa (*parélaben tēn gynaika autou*); ²⁵senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

Volendo presentare la nascita di Gesù, l'evangelista pone in rilievo la figura di Giuseppe, non solo per sottolineare il ruolo legale dell'appartenenza alla discendenza davidica, ma per riassumere i contrassegni teologici che caratterizzano la sua opera⁹. In questo senso Giuseppe racchiude in sé le prerogative dell'uomo saggio, equilibrato e giusto prefigurate nei personaggi anticotestamentari e le virtù del credente, che ascolta la Parola divina, obbedisce al progetto salvifico e percorre la strada della responsabilità nuziale e paternale come modello per i credenti¹⁰.

Nei vv. 18-19 si delinea la condizione giuridica della coppia. Giuseppe e Maria sono legati da vincolo matrimoniale e sono in attesa, dopo il fidanzamento (v. 18: *mnesteutheisēs* = promessa sposa), di andare a vivere insieme¹¹. I commentatori hanno discusso circa la questione se Giuseppe fosse già a conoscenza della causa della gravidanza di Maria e come interpretare l'intenzione di separarsi dalla sposa, «ripudiandola» in segreto. L'evangelista non approfondisce il contesto, ma sottolinea due elementi chiari: Giuseppe, essendo un uomo giusto, è determinato a rispettare la Legge mosaica che sanzionava casi simili (cf. Dt 22,20-27), ma, allo stesso tempo, arriva alla decisione di

⁹ Circa la posizione di San Giuseppe in Mt 1-2 annota Valentini: «egli è al centro della scena e tape posizione durerà fino al termine dei racconti dell'infanzia, con l'eccezione della pericope dei magi nella quale non p mai nominato. Per la prima volta egli è il soggetto dei verbi e quindi, dal punto di vista narrativo, protagonista dell'azione. In quanto sposo di Maria, egli è direttamente interpellato dall'evento verificatosi in lei e di cui ignora l'origine» (A. VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo, Riletture pasquali delle origini di Gesù*, EDB, Bologna 2013, 93).

¹⁰ La presentazione di Giuseppe nelle vesti del padre-modello di fede e di obbedienza, in continuità con i patriarchi e i saggi dell'Antico Testamento, si coglie nell'impianto teologico-dottrinale del primo Vangelo; cf. M. L. RIGATO, *Giuseppe, sposo di Maria in Mt 1-2*, «Theotokos» 4 (1996) 190-193.

¹¹ Circa la prassi de matrimonio israelitico, sappiamo che si svolgeva in due fasi. In un primo tempo si redigeva un documento i, cui si dichiarava il consenso davanti a due testimoni (*'erûsîn* o *qiddûsîn*), sancendo così l'appartenenza della sposa al suo legittimo sposo. In un secondo tempo, a distanza di circa un anno, la sposa veniva condotta presso la casa dello sposo e iniziava così la convivenza (*nišsu'in*); cf. R. E. BROWN, *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, Cittadella, Assisi 1981, 152-153.

separarsi da Maria in modo caritatevole e segreto, evitando di esporla al pubblico ludibrio¹². La sofferta decisione dello sposo mostra che umanamente non c'è una via di uscita. Su questa *impasse* l'evangelista basa l'idea dell'intervento divino, che non rompe il matrimonio, ma chiede a Giuseppe di vivere fino in fondo la sua vocazione nuziale e paternale¹³.

Il v. 19 prepara l'imprevisto intervento angelico che «rovescia» la sorte e trasforma il tormento di Giuseppe in occasione di salvezza. Mentre egli stava considerando queste cose (v. 20) un angelo gli appare in sogno per comunicargli la volontà divina e suggerire il comportamento che deve avere l'uomo «giusto», designato come «figlio di Davide»¹⁴. Gli elementi che emergono dalla rivelazione angelica evidenziano tre aspetti: a) Giuseppe non deve separarsi da Maria ma accoglierla¹⁵ nella sua casa; b) tale accoglienza conferma il valore giuridico del matrimonio, ribadendo che la Vergine è e rimane la «sposa» di Giuseppe (vv. 19.25); c) il bambino generato in lei viene dallo Spirito Santo. Dopo aver rassicurato Giuseppe, l'angelo prosegue rivelando l'identità e il nome del figlio che nascerà da Maria. Giuseppe gli dovrà conferire il nome di «Gesù», perché il bambino nella sua futura missione «salverà il suo popolo dai suoi peccati» (v. 21). La vocazione di Giuseppe si intreccia con quella di Gesù: la sua posizione delineata dal primo evangelista appare cruciale per la futura opera del Signore che viene nel mondo. Allo stesso tempo, l'adesione di Giuseppe al piano divino completa il precedente l'assenso della Vergine Maria alla chiamata divina (Lc 1,38). In tale modo l'annuncio a Giuseppe evidenzia la circolarità della vocazione-missione che coinvolge i tre protagonisti dei Vangeli d'infanzia: Gesù, Giuseppe e Maria.

Accogliere la sposa nella sua casa significa per Giuseppe vivere la sua vocazione matrimoniale, esercitare la sua autorità nella nuova famiglia e assumere la paternità legale sul bambino. Attraverso questa azione il bambino diventa «figlio legale» di Giuseppe, entrando a far parte della discendenza di Davide e di Abramo. Viene così inserito nel popolo di Israele, avendo una famiglia ordinaria e giuridicamente riconosciuta sul piano sociale. Nei due racconti di chiamata che caratterizzano l'esistenza di Giuseppe (Mt 1,18-25) e della Vergine Maria (Lc 1,26-38) si constata la complementarità dei ruoli dei genitori di Gesù. «In Maria il Figlio di Dio ha assunto la natura umana. Maria è stata scelta da Dio per essere il tramite fra Gesù e l'umanità. A Giuseppe, invece Dio ha assegnato il ruolo di essere il tramite tra Gesù e il popolo di Israele. Questo compito di Giuseppe e la sua elezione da parte di Dio vengono rilevate specialmente da Matteo»¹⁶.

La citazione di compimento richiamata nei vv. 22-23 è finalizzata a mostrare la connessione tra il racconto della chiamata di Giuseppe e il piano salvifico di Dio, preannunciato nella predicazione profetica. Il bambino che nascerà da Maria è quel figlio concepito dalla vergine (*parthenos*), che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi (cf. Is 7,14)¹⁷. Va notata l'insistenza non tanto sul modo in cui il bambino è stato concepito, ma sull'intervento efficace di Dio che si rende visibile tramite la nascita di un figlio. Così Giuseppe riceve un'ulteriore conferma della sua chiamata ad esercitare la paternità non solo verso Gesù, ma anche nei riguardi del popolo eletto.

¹² Si discute la posizione dell'aggettivo *dikaios ōn* (= essendo giusto) che qualifica la disposizione interiore di San Giuseppe. Se la formula *dikaios ōn kai mē thelōn* intenda la giustizia di San Giuseppe che lo induce a comportarsi con carità (valenza copulativa di *kai*) o se, malgrado fosse giusto (rispettoso della Legge mosaica), egli invece si comporta con carità (valenza avversativa di *kai*): cf. VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo*, 94; BROWN, *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, 155-159.

¹³ Annota Stock: «(Giuseppe) appare come uomo calmo e giudizioso che non ama decisioni temerarie ma cerca con pazienza e fatica la via giusta» (K. STOCK, *Giuseppe, padre di Gesù secondo la Legge*, «Parola Spirito e Vita» 1 (1999) 91).

¹⁴ Cf. S. GRASSO, *Il Vangelo di Matteo. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 2014, 59-61.

¹⁵ I commentatori sottolineano la singolarità dell'impiego del verbo *paralambánō* (cf. Mt 1,20.24; 2,13.20); cf. VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo*, 98-99.

¹⁶ STOCK, *Giuseppe, padre di Gesù secondo la Legge*, 92.

¹⁷ Il contesto storico a cui allude l'oracolo di Is 7,14 è rappresentato dalla sfiducia di Acaz che medita di chiedere aiuto alla potenza assira contro i re ribelli che si erano coalizzati nel conflitto siro-efraimita (735-715 a. C.). Isaia si oppone a questa soluzione di compromesso, ritenendo che la politica del re assiro Tiglath – Pileser avrebbe assoggettato anche la piccola comunità di Giuda. Invece, il profeta chiede al re di confidare in *Yhwh* e indica il segno di speranza nella nascita di un bambino dalla vergine (*alma*). L'interpretazione matteana di questo oracolo attribuisce alla nascita di Gesù il compimento messianico di questa speranza. Allo stesso tempo, l'evangelista sottolinea il contrasto tra la figura ambigua del re Acaz e la fede obbediente di San Giuseppe, mostrando l'efficacia dell'intervento divino che supera ogni compromesso politico con i potenti di turno: cf. GRASSO, *Il Vangelo di Matteo*, 65-66; VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo*, 101-107.

Il racconto culmina nei vv. 24-25, quando Giuseppe si risveglia del sonno ed esegue con fedeltà la volontà divina¹⁸. Si registrano diverse corrispondenze letterarie nella pericope, che mostrano come le parole dell'angelo trovano realizzazione nella risposta dell'uomo giusto. Al comando di «prendere con te Maria tua sposa» (v. 20) corrisponde l'esecuzione «prese con sé la sua sposa» (v. 24). Similmente per l'imposizione del nome (v. 21), si attesta che Giuseppe «lo chiamò Gesù» (v. 25). Lo stesso fenomeno della corrispondenza letterale si nota nell'obbedienza con cui Giuseppe esegue il comando angelico in 2,13-14 e 2,20-21. L'evangelista intende sottolineare le caratteristiche proprie della risposta vocazionale di Giuseppe: a) Giuseppe passa dal «sogno rivelatorio» alla concretezza storica del suo «fare»; b) egli testimonia il superamento della giustizia legale, accogliendo una «nuova giustizia» inscritta nel misterioso progetto di Dio; c) egli esercita la sua nuzialità e la sua paternità in modo nuovo, inserendo la sua famiglia e segnatamente il bambino Gesù nella discendenza davidica come «messia» e «salvatore» del suo popolo. Possiamo riassumere la portata dell'obbedienza di San Giuseppe in tre immagini.

La prima è caratterizzata dal valore simbolico «sogno» e consiste nella capacità di accogliere il «sogno di Dio» e di tradurlo nella storia¹⁹.

La seconda immagine è definita dalla «giustizia», il cui concetto assume un rilievo notevole nell'orizzonte teologico del primo Vangelo. Giuseppe come «uomo giusto» completa in sé il cammino della giustizia umana accogliendo l'intervento giustificante (salvifico) di Dio nell'incarnazione del Figlio unigenito.

Una terza caratteristica è costituita dalla dimensione familiare e paterna che Giuseppe vive in modo unico, totalmente rivolto alla figura di Cristo e della Vergine Madre. L'indicazione finale (v. 25) secondo cui egli «non ebbe relazioni con lei fino a quando ella partorì un figlio»²⁰, sottolinea la provenienza divina di Gesù, per il quale Giuseppe esercita con piena e libera responsabilità, la paternità legale²¹.

2. RESPONSABILITÀ E SILENZI

Riprendendo l'immagine suggestiva proposta da Z. Zuffetti che propone la rappresentazione artistica di San Giuseppe²², possiamo affermare che l'obbedienza di San Giuseppe è declinata in «sette silenzi». Essi sono così tematizzati: il silenzio delle nozze, di una paternità, del Natale, del Tempio, dell'esilio, di Nazaret e della morte. Sappiamo come la narrazione successiva ai racconti canonici ha visto sorgere una ampia tradizione religiosa, letteraria, liturgica e artistica che ha inteso dare contenuto a questi «silenzi».

Allo stesso modo dobbiamo accettare l'idea che gli evangelisti hanno inserito la figura di San Giuseppe all'interno delle cristologiche della comunità primitiva. I «silenzi» fanno parte del racconto evangelico che ha come centro motivazionale la rivelazione salvifica del Figlio di Dio. San Giuseppe rientra all'interno di questo progetto rivelativo. Ancorando la nostra riflessione ai testi evangelici, possiamo segnalare come S. Giuseppe ha vissuto l'obbedienza responsabile di fronte al progetto di Dio. Essa è tematizzata nei successivi racconti matteani (cf. Mt 2,13-23) e lucani (cf. Lc 1-2).

¹⁸ L'impiego dei verbi in aoristo al v. 24: «fece» (*epoīēsen*), «accolse» (*parélaben*) sottolinea la connotazione puntuale e realistica della sua pronta obbedienza.

¹⁹ Cf. VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo*, 96.

²⁰ L'espressione temporale «fino a quando (*eōs ou*)» a cui segue una negazione, non designa nel contesto un limite temporale, ma «vuole mettere in rilievo l'aspetto cristologico della verginità» (cf. GRASSO, *Il Vangelo di Matteo*, 66); VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo*, 109. Per una rassegna del dibattito, cf. A. VALENTINI, *Maria secondo le Scritture. Figlia di Sion e madre del Signore*, EDB, Bologna 2009, 60-62.

²¹ «Questo bambino è il puro dono della potenza creatrice di Dio, costituisce un nuovo esordio del rapporto di Dio con il suo popolo, è destinato ad essere il Salvatore. Come tale è cresciuto nel grembo della vergine Maria e viene affidato alla paternità legale di Giuseppe, I due appaiono come le persone più vicine a Gesù» (STOCK, *Giuseppe, padre di Gesù secondo la Legge*, 94).

²² Cf. Z. ZUFFETTI, *L'«uomo dei sette silenzi: San Giuseppe nell'arte*, Ancora, Milano 212.

2.1. L'esercizio della responsabilità nel contesto persecutorio

In riferimento alla sezione di Mt 2,13-21, il racconto della fuga in Egitto (vv. 13-15), preceduto dal motivo dell'adorazione dei magi, mostra il bambino minacciato da un pericolo letale: il re Erode sta inviando a Betlemme i suoi soldati per eliminarlo. I simboli «pacifici» che caratterizzano il racconto della nascita, la stella che guida i magi e l'armonia della famiglia che gioisce per il bambino, sono sostituiti dalla paura di una morte imminente, dalla minaccia notturna e dal potere sovrachiarante del tiranno asmodeo. I commentatori hanno evidenziato la ripetizione di uno schema comune nelle tre scene in cui Dio interviene nel sonno e parla a Giuseppe mediante il suo angelo: l'annuncio a Giuseppe (1,18-25), la fuga in Egitto (2,13-15)²³ e il ritorno in Palestina (2,19-23)²⁴. Il testo di Mt 2,13b-15 recita:

 ¹³Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». ¹⁴Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, ¹⁵dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Dall'Egitto ho chiamato mio figlio*. (Mt 2,13-15)

Nell'esercizio della protezione del bambino e della madre San Giuseppe esprime una paternità singolare, fondata sulla fede nel progetto di Dio. Tale paternità fa emergere la grande responsabilità di S. Giuseppe²⁵. Egli si alza nella notte, segno della prontezza con cui lo sposo di Maria agisce per l'imminente minaccia di Erode. Il verbo «ritirarsi», applicato ai magi per il loro ritorno dopo aver adorato il Signore (vv. 12-13), ora designa la santa famiglia costretta da Erode a «ritirarsi-rifugiarsi» in Egitto (v. 14). Il verbo «chiamare» (*kaleō*) attestato nella citazione di compimento di Os 11,1, nel suo contesto proprio evidenziava la dimensione vocazionale con cui Dio interviene nella storia e guida il suo popolo²⁶.

Un importante collegamento richiamato dai commentatori è dato dalle consonanze tra la vicenda di San Giuseppe la figura di Giuseppe figlio di Giacobbe (cf. Gen 37-50). In particolare colpisce l'obbedienza dei due protagonisti di fronte alla misteriosa volontà di Dio.

Si possono individuare significative corrispondenze tra la vicenda di Giuseppe e la figura dello sposo di Maria²⁷. Ci limitiamo a segnalare tre collegamenti di carattere «tipologico» che però illuminano anche l'atteggiamento interiore delle due figure e la loro «obbedienza» alla volontà celeste.

- a) Il primo riguarda la dialettica tra paternità e figliolanza. Come il giovane Giuseppe è prediletto dall'anziano padre Giacobbe, così il Cristo è il «figlio amato» da Dio (Mt 3,17).
- b) Il secondo concerne la sofferenza di Giuseppe, che nella sua innocenza subisce l'ingiustizia dei fratelli, il tradimento, la simulazione, l'esilio in Egitto, l'infamia della moglie di Potifar, il giudizio e la pena comminata dal faraone, rimanendo in tutto fedele alla Legge divina. Anche il bambino, insieme alla madre Maria e a Giuseppe, subiscono l'ingiustizia e sono costretti a fuggire in Egitto.

²³ Il racconto della strage dei bambini in 2,16-18 non rientra nello schema (cf. VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo*, 157).

²⁴ Cf. GRASSO, *Il Vangelo di Matteo*, 79-81.

²⁵ I commentatori collegano l'espressione «prendi con te il bambino e sua madre» con l'espressione di Es 4,20 che richiama il contesto della risposta vocazionale di Mosè, chiamato da *Yhwh* a tornare in Egitto per liberare Israele dalla schiavitù del faraone. L'evangelista sottolinea il ruolo di Giuseppe nell'esercizio della sua responsabilità verso «il bambino e la madre» (non si parla di moglie e di figlio); cfr. VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo*, 161-162.

²⁶ La citazione di Osea evoca la relazione di amore (paterno) che lega *Yhwh* ad Israele e alla sua storia di liberazione. Israele è indicato come «figlio» (I LXX parlano di «suoi figli») intendendo l'amore paterno e generativo e l'idea della primogenitura. I commentatori associano l'espressione di Os 11,1 al contesto di Es 4, quando *Yhwh* esorta Mosè a tornare in Egitto e rivolgersi così al faraone: «Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. Io ti avevo detto: lascia partire perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire: ecco, io farò morire il tuo figlio primogenito!» (Es 4,22-23).

²⁷ Cf. BROWN, *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, 299-302.

c) Una terza corrispondenza si individua nella soluzione finale delle due vicende, che culmina nel compimento di una «giustizia superiore». Il figlio di Giacobbe trionfa per la sua fedeltà ed obbedienza alla volontà divina, salvando l'intera sua famiglia e ricongiungendosi all'anziano padre²⁸. Analogamente lo sposo di Maria salva la santa famiglia, ritornando dall'Egitto e sperimentando la «provvidenza di Dio» che compie «ogni giustizia» (Mt 3,15) attraverso la venuta di Gesù Cristo, secondo il suo benevolo disegno.

L'ultima unità (Mt 2,19-21) riferisce del ritorno in Palestina. Il testo di recita:

 ¹⁹Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto ²⁰e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». ²¹Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele.
(Mt 2,19-21)

Ancora una volta il Signore interviene per sostenere il cammino di Giuseppe. Come padre egli ha il compito di riportare Gesù nella «terra di Israele». È il paese dove il bambino deve crescere con la sua famiglia, deve imparare la Legge e le tradizioni della sua gente, deve sentirsi in una dimora sicura e stabile. Giuseppe è chiamato a vivere una doppia responsabilità: proteggere la sua famiglia lungo la strada del rientro in Palestina e decidere «dove» stabilirsi in modo da assicurare un futuro sereno al bambino e alla madre. Giuseppe decide di ritirarsi in Galilea e di andare ad abitare a Nazaret, una località sconosciuta nei racconti anticotestamentari. In questo quadro finale si coglie l'importanza della missione obbediente di Giuseppe: la sua completa dedizione alla famiglia, fedele alla missione indicatagli dall'angelo.

2.2. L'obbedienza responsabile di fronte alla Legge

Un ulteriore elemento relativo all'obbedienza responsabile di S. Giuseppe è rappresentato nel Vangelo lucano dalla sottomissione alla Legge ebraica. È quanto Paolo afferma in Gal 4,4-5:

 ⁴Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, ⁵per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. (Gal 4,4-5)

Si tratta di un testo di primaria importanza per la cristologia e la mariologia del pensiero paolino. Sappiamo come in questa nota affermazione non si menziona la figura di Giuseppe, ma si evidenzia la sottomissione alla Legge dell'ambiente familiare, che rimanda alla dimostrazione costruita nell'argomentazione di Gal 3,1-4,7. Si constata la stretta connessione tra la condizione filiale di Cristo, nato da donna, e il rispetto della Legge, a cui anche Giuseppe e Maria sono stati fedeli.

In questa linea possiamo vedere come i racconti evangelici sottolineano le diverse rappe della sottomissione della famiglia alle leggi e alle regole sociali del tempo.

Giuseppe obbedisce al decreto imperiale del censimento, salendo in Giudea, alla città di Davide, Betlemme «per farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta» (Lc 2,4). La versione lucana della natività non mostra incertezze e dubbi di Giuseppe, come nel racconto matteo. Egli esercita la sua paternità legale, condividendo con la sposa il cammino familiare e la cura del bambino²⁹. Inoltre Luca si accontenta di riferire l'opinione secondo cui si «riteneva» che Giuseppe fosse il padre di Gesù (Lc 3,23: *ōn hyiós ōs enomízeto Iōsēph tou Eli*)

Altri due riferimenti all'obbedienza della Legge vanno individuati nei successivi racconti lucani della presentazione al tempio (Lc 2,22-40) e del ritrovamento di Gesù dodicenne nel tempio di Gerusalemme (2,41-52). Osservando la tradizione ebraica (cf. Es 13,12) Luca pone in rilievo la dimensione «rivelativa e profetica» dell'offerta del primogenito da parte di Giuseppe e Maria. E'

²⁸ Cf. L. ALONSO SCHÖKEL, *Dov'è tuo fratello? Pagine di fraternità nel libro della Genesi*, Paideia, Brescia 1987, 556-596; J.-L. SKA, *Voi avete pensato male contro di me, ma Dio ha pensato di convertirlo in bene* (Gen 50,20), «Parola Spirito e Vita» (2009) 11-28; G. DE VIRGILIO, *Il sogno di Dio. Giustizia e pace si baceranno*, Paoline, Milano 2017, 34-45.

²⁹ Cf. VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Luca*, 247-276.

sufficiente segnalare la singolarità cristologica dell'episodio che coinvolge la santa famiglia, il riferimento alla Legge di Mosè (vv. 22-24), il collegamento con le profezie di Israele e l'attestazione della futura missione del bambino. Obbedendo alle norme dei primogeniti, Giuseppe insieme con Maria, conferma la sua piena adesione alla volontà divina. In silenzio Giuseppe ascolta, accoglie e interiorizza il mistero che avvolge il bambino e il «destino» di Maria. La giovane famiglia entra sempre di più nel progetto divino dopo aver adempiuto ogni cosa secondo la Legge del Signore (v. 39). Giuseppe, Maria e il bambino «fecero ritorno in Galilea alla loro città di Nazaret».

Nel dodicesimo anno di Gesù, Luca narra l'episodio dello smarrimento e ritrovamento nel tempio di Gerusalemme. Anche in questo racconto si conferma l'obbedienza alle norme ebraiche che prevedevano il pellegrinaggio annuale nella città santa. I genitori ritrovano l'adolescenza nel tempio ma non comprendono le parole di Gesù (2,50). L'adolescente ritorna a Nazaret sottomettendosi ai suoi genitori (2,51).

2.3. La testimonianza di Nazaret

Dell'ambiente familiare della «vita nascosta» a Nazaret si fa solo un accenno, senza specificazioni. Le testimonianze evangeliche fanno presagire l'ordinarietà della vita familiare, centrata sul lavoro quotidiano della famiglia. Mentre nei racconti matteani l'attenzione è posta sulla figura di Giuseppe e sull'esercizio della sua cura paterna (i verbi sono in terza persona singolare), in Luca si presenta l'agire familiare come espressione della comunione tra Giuseppe e Maria (i verbi sono in terza persona plurale)³⁰. L'obbedienza responsabile di Giuseppe si declina nel suo prendersi cura della famiglia e nel lavoro da carpentiere (*tektōn*). Il ricordo di Giuseppe in relazione a Nazaret ritorna in Lc 4,22e in Gv 1,45. Va sottolineata la designazione di Mc 6,3, dove è Gesù stesso ad essere identificato come «carpentiere», così come è definito S. Giuseppe (cf. Mt 13,55: *o tou téktonos hyiós* = «figlio del falegname»)³¹. Il silenzio sulla vita «nascosta» e sul destino finale di San Giuseppe lascia aperta la riflessione a sviluppi di natura spirituale.

3. PROSPETTIVE CONCLUSIVE

Gli elementi emersi dall'analisi proposta suggeriscono alcune prospettive biblico-teologiche fondate sui racconti evangelici. In forma essenziale ne formuliamo tre, così tematizzati: a) la paternità divina declinata nell'obbedienza responsabile; b) la nuzialità vissuta nella semplicità di Nazaret e nell'obbedienza al suo quotidiano; c) l'amore per la famiglia e l'obbedienza responsabile esercitata nel lavoro e nella piena dedizione verso la Legge e alle circostanze della vita sociale.

a) In San Giuseppe l'obbedienza responsabile è anzitutto espressione della sua *paternità*. Il padre è chiamato a decidere e indirizzare la famiglia. San Giuseppe obbedisce profondamente alla volontà divina, esercitando la sua paternità senza esitazioni né conflittualità. I verbi a lui applicati in Mt 1,24 indicano l'essenzialità della sua azione di accoglienza di Maria sua sposa. Così lo sposo diventa «padre» entrando con il suo «sì» nel progetto di Dio. Egli – come afferma papa Francesco – è l'ombra del Padre e allo stesso tempo il «padre nell'ombra»³².

³⁰ Giuseppe e Maria vanno insieme a Betlemme (Lc 2,6), insieme portano il bambino al tempio (2,22), rimangono stupiti delle parole di Simeone (2,33), rientrano a Nazaret (2,39), cercano affannosamente Gesù dodicenne (2,48) e non comprendono la sua misteriosa risposta (2,50); cf. STOCK, *Giuseppe, padre di Gesù secondo la Legge*, 98.

³¹ Il bramo marciano è significativo. Esso recita: «Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: "Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname (*ouch outós estin o tékton*), il figlio di Maria (*o hyiós tēs Mariás*), il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?". Ed era per loro motivo di scandalo» (Mc 6,2-3). L'interpretazione di diversi commentatori porta a considerare la singolare indicazione marcana come espressiva della situazione familiare in cui San Giuseppe è oramai morto e Gesù stesso è indicato come il «carpentiere». Forse tale testimonianza richiama la convinzione dei nazareni secondo cui dopo la morte del padre legale, il Signore avrebbe proseguito a lavorare come carpentiere, per poi iniziare la sua missione nelle città del lago di Tiberiade.

³² Cf. FRANCESCO, *Patris corde*, n. 8.

b) Va sottolineato come l'intervento di Dio nella vita di San Giuseppe e della Vergine Maria non distrugge la *relazione nuziale* tra i due sposi, ma la trasforma conferendole una nuova missione e fisionomia. Sussiste una relazione tra l'obbedienza di san Giuseppe e della Vergine Maria e la tenerezza nuziale degli sposi³³. Va considerato come il matrimonio e la famiglia che formano i due sposi, non è da intendersi come un elemento strumentale e semplicemente funzionale alla missione del Figlio di Dio, ma come una tappa essenziale del progetto divino nella quale si eleva l'amore matrimoniale e la famiglia in tutta la sua dignità e nel suo mistero³⁴.

c) L'obbedienza responsabile viene esercitata nella *concretezza del quotidiano*, segnato inizialmente dalla crisi e dalla persecuzione e proseguito nel corso degli anni della vita nascosta a Nazaret. L'opera compiuta da San Giuseppe è da leggersi in profonda unità con la presenza della sua sposa, la Vergine Maria, nel rispetto con il mondo parentale dell'ambiente nazareno e nell'alveo della sua responsabilità familiare. Oltre al ruolo educativo che il padre svolge nel contesto familiare e sociale, va sottolineata l'attività lavorativa e la sua testimonianza responsabile³⁵.

Prof. Giuseppe De Virgilio

Pontificia Università della Santa Croce - Roma
devirgilio@pusc.it

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

- J. A. CARRASCO, *S. Giuseppe nel mistero di Cristo e della Chiesa*, Piemme, Casale Monferrato 1987.
R. E. BROWN, *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, Cittadella, Assisi 1981.
P. GRELOT, A. DE LAMARZELLE, X. LÉON DUFOUR, P. PIRET, H. RONDET, *Saint Joseph. Théologie de la paternité*, préf. Mgr Joseph De Kesel (Cahiers de la Nouvelle Revue Théologique) CDL éditions, Paris 2021.
B. MARTELET, *Giuseppe di Nazaret. L'uomo di fiducia*, Paoline, Roma 1980.
B. MICARDI, *Un uomo silenzioso, Giuseppe*, Piemme, Casale Monferrato 1982.
G. MILITELLO, *San Giuseppe. Custode del Redentore, Falegname e Sposo fedele*, Ed. Pro Sanctitate, Roma 2003.
R. LAURENTIN, *I Vangeli dell'infanzia di Cristo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1986.
S. MUNOZ IGLESIAS, *Los Evangelios de la infancia. 3: Nacimiento e infancia de Juan y Jesús en Luca 1-2* (BAC 488), Ed. Católica, Madrid 1987.
S. MUNOZ IGLESIAS, *Los Evangelios de la infancia. 4: Nacimiento e infancia de Jesús en san Mateo* (BAC 509), Madrid 1990.
A. PAUL, *Il vangelo dell'infanzia secondo San Matteo*, Borla, Roma 1986.
F. A. PAVARIN, *Josef... il più forte creditore di Cristo*, Opifex, Lendinara (Rovigo) 1978.
G. RAVASI, *Giuseppe. Il padre di Gesù*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2014.
T. STRAMARE, *San Giuseppe nel Mistero di Dio*, Ed. Piemme, Casale Monferrato (AL) 1993.
T. STRAMARE, *San Giuseppe nella storia della salvezza*, Elle Di Ci, Torino 1993.
T. STRAMARE, *Giuseppe lo chiamò Gesù. Matteo 1, 25*, Ed. Portalupi, Casale Monferrato (AL) 2001.
T. STRAMARE, *San Giuseppe. "Il custode del Redentore" e l'identità della Chiesa*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005.
T. STRAMARE, *San Giuseppe dai Padri della Chiesa agli Scrittori Ecclesiastici fino a San Bernardo*, EDI, Napoli 2009.
T. STRAMARE, *San Giuseppe. Fatto religioso e teologia*, Shalom, Camerata Picena [AN] 2018.
F. SUHREZ, *Giuseppe sposo di Maria*, ARES, Milano 1982.
A. VALENTINI, *Maria secondo le Scritture. Figlia di Sion e Madre del Signore*, EDB, Bologna 2007.
A. VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo. Riletture pasquali delle origini di Gesù*, EDB, Bologna 2013.
A. VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Luca. Riletture pasquali delle origini di Gesù*, EDB, Bologna 2017.

³³ Cf. *Ibidem*, n. 2.

³⁴ Cf. *Ibidem*, nn. 4-5.

³⁵ Cf. *Ibidem*, n. 6.